

Parole di carità

Anno IX– Numero XXVI – Giugno 2019

50 anni e “sentirli” tutti



don Virginio Colmegna

50 anni fa, il 28 giugno 1969, diventavo prete. In occasione di questa ricorrenza, ho raccolto le mie riflessioni in “Una vocazione controcorrente”, un libro in cui parlo del mio sacerdozio, non come “una chiamata misteriosa, ma una scelta di donazione. Per questo, credo di dover riscoprire i

doni che ho ricevuto e di ringraziare.”

50 anni sono un anniversario importante, che mi chiama a cercare segni della mia vocazione nelle tante azioni, iniziative, progetti che hanno attraversato la mia vita, a trovare il filo rosso che lega le gioie e le sofferenze, i successi e i fallimenti, che hanno accompagnato tutti questi anni.

Nel corso della mia vita ho assistito al crescere di una metropoli come Milano, un caso emblematico del fenomeno globale dell’urbanizzazione, che ha frammentato i legami sociali, polverizzato le reti di prossimità e lasciato tanti senza più punti di riferimento.

E provando a “sentire” tutti questi anni, da quando ero viceparroco alla Bovisa sino alla Direzione della Caritas Ambrosiana e infine alla Casa della carità, **credo che il filo rosso che lega tutte le mie azioni sia quello di aver sempre vissuto la sofferenza che ha origine dalla solitudine e dalla perdita degli affetti, come responsabilità collettiva, dell’intera comunità, non solo del singolo o della famiglia.** In questi anni di cammino sacerdotale, ho messo sempre al centro la carità ospitale, percorsa dai sentimenti di amicizia in un solco familiare, ricco di relazioni, mai di assistenza.

Difatti, io sento di essere un prete che sta nel mezzo delle moltitudini di persone che soffrono. Ad esempio, **vivo la disabilità di un ragazzo non come una croce da lasciare alla sua famiglia, ma come una domanda di relazione della quale ci dobbiamo fare tutti carico.**

L’incontro con il Cardinal Martini, che sicuramente è stato centrale nella mia vita, ha dato ancora più slancio a quanto sentivo dentro di me a proposito dell’importanza delle relazioni, dell’amicizia, delle reti sociali. Nel nominarmi custode del suo dono per la città, la Casa della carità, egli mi chiese di volgere da qui uno sguardo sulla mia amatissima Milano. **Mi chiese di seguire il suo esempio, sfruttando “le altezze come fa Dio, per avere una visione più larga”** come scrive don Damiano Modena nella postfazione del mio libro, quando parla della riluttanza con la quale il Cardinale, quando era Arcivescovo, occupava la guglia più alta del “Duomo sociale”.

La Casa della carità è un grande dono alla città di Milano e una grande sfida per me: il Cardinale mi ha chiesto di ospitare i più sprovveduti e di vivere questa accoglienza come punto di partenza per continue riflessioni culturali. Desiderava una Casa che fosse un luogo di relazioni forti, da contrapporre a ingiustizie e sofferenze. **“Non una casa della povertà, ma un luogo dove si distribuisca amore”**, scrive sempre don Damiano Modena.

Effettivamente, **grazie al lavoro di operatori e volontari pieni di amore, questa grande Casa alla periferia di Milano, è diventata negli anni un punto di riferimento per persone in difficoltà, per**

chi ha perso tutto, materialmente, ma prima di tutto i propri legami, il proprio capitale di amicizie, di relazioni. **L'accoglienza alla Casa dona pace a chi ne ha bisogno, offrendo un'ospitalità calorosa, familiare, attenta che può successivamente portare a diversi risultati:** aiuta chi ce la fa a rimettersi in cammino, chi soffre in modo cronico a trovare luoghi di cura istituzionali, tutti quelli che hanno perso la propria rete di affetti a costruirne una nuova, più solida.

Fra questi ultimi, ci sono sicuramente **gli anziani del quartiere Crescenzago, dove ha sede la Fondazione, che vengono a trascorrere la giornata qui 2 volte a settimana, da quasi 15 anni. Per loro, questo luogo è soprattutto calore, amicizia, affetto. Per loro, questa è più Casa che carità.** Sono persone molto sole, che vivono con ancor più fatica dei giovani le conseguenze del mondo che cambia, delle città che si espandono senza pianificazione, della disgregazione delle reti, perché provengono da un mondo in passato più coeso, più naturalmente solidale: i bambini che giocano in cortile, la vicina che passa per un caffè, la televisione vista tutti insieme.

Sono quelli che ci dicono "meno male che ci siete" o che dicono una bugia alla quale non credono neanche loro, quando parlano di figli che sono impegnati e non possono passare con loro la Pasqua o il Ferragosto e, per questo, sono costretti a venire alla Casa. Un bugia che in me muove grande tenerezza, perché vivo come un dono la delicatezza con la quale posano sulla Casa della carità il loro grande bisogno di relazione, di cura, di attenzione, che è un bisogno universale.

A questo proposito, ripenso anche al Cardinal Martini negli ultimi anni di vita, guardando la fotografia che è appesa nel mio studio qui, in cui porta in volto i segni della malattia che lo aveva colpito. **Un Martini che aveva messo in secondo piano la propria ieraticità a favore di una tenerezza sino a quel momento custodita con pudore, protetta, che apriva la strada, anche nel suo caso, a una richiesta di cura.**

Relazione, amicizia, legami. Ti dicevo che questo è il filo rosso che lega gli anni del mio sacerdozio e della mia vita. Un bisogno universale, ancestrale, che purtroppo rischia di perdersi in progetti che incasellano le risposte in voci di costo. **Una necessità che sempre più raramente viene riconosciuta come fondamentale e che sempre più spesso viene "tagliata" fuori dai finanziamenti per le attività dedicate agli anziani.**

In questo contesto, guardo con gioia al dono della presenza di Papa Francesco, come se Martini si fosse riconsegnato a lui. Anche per il Pontefice quest'anno ricorrono i 50° anni di sacerdozio e festeggerò questo anniversario incontrandolo insieme ai miei compagni di messa.

Ti invito a festeggiare con me questo momento bellissimo, in cui insieme ai 50 anni di sacerdozio sento tutti gli anni di una vita vissuta felicemente, percorsa dall'amore e dai legami. **Ti invito a farlo tenendo nel cuore la tenerezza degli anziani, la loro saggezza. Ti chiedo di coltivare questi doni, regalando loro un tempo d'estate più sereno, più allegro.**

Un caro abbraccio,

don Virginio

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

- conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281
- conto corrente postale 36704385
- carta di credito sul sito www.casadellacarita.org/dona

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

Disponi un SDD periodico sul tuo conto corrente a favore della Casa della carità. Scopri come: <http://www.casadellacarita.org/donazioni-regolari>

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: 97316770151

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità

Direttore responsabile: don Virginio Colmegna

Coordinamento: Bianca Maria Rizzo

Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità
via Francesco Brambilla 10
20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org

